



*Nostra Signora di Loreto*  
SANTUARIO PARROCCHIA  
GENOVA ✦ OREGINA

P.za Oregina, 44, 16134 Genova  
010212024

www.nsloretogenova.it  
parrocchia@nsloretogenova.it  
SS. Messe Feriali 9.00  
Prefestive 16.30 - Festive 9.00 e 11.30

Stampato in proprio

APRILE 2022

## UNA PICCOLA STORIA DELLA PARROCCHIA

*Cari lettori e amici,*

ispirandomi sempre al contributo di Stefano Bucci, ([online](#) sul blog Missione EMMAUS - **Fondere o fondare Parrocchie?**), faccio una veloce storia dell'istituto della Parrocchia, per mettere a fuoco il senso profondo della sua identità, soprattutto mettendo in luce quei passaggi storici che comunicano qualcosa di significativo per l'oggi.

L'origine della parrocchia si colloca in un tempo di profondi mutamenti culturali e politici, che si attuano in seguito alla possibilità di professare pubblicamente la fede cristiana, concessa dall'imperatore Costantino nel 313 d.C.

L'organizzazione della vita civile in questo periodo è accentrata nelle città: la nascita delle prime parrocchie, nel IV-V secolo, cerca di rispondere alla necessità di una cura pastorale delle campagne.

Le tappe successive possono essere messe a fuoco, semplificando molto, con cambiamenti nati per rispondere a esigenze anche giuste, ma diventati poi rigidità che hanno avuto bisogno di un cambio di passo nello Spirito per essere superati.

Nell'epoca feudale la figura di parrocchia si focalizza molto in relazione alle persone e ai territori che le determinano, subendo la tentazione di schiacciarsi sulla "prestazione" di un servizio reso a un territorio o a una persona potente che lo rappresenta. È la deriva del funzionalismo a insidiare questo tempo. Essa mette in guardia la comunità cristiana dal ridursi ad una mera prestatrice di opere.

La riforma gregoriana della fine del primo millennio dà una nuova spinta evangelizzatrice alla parrocchia, stimolata dall'esterno: il modello dei comuni, da una parte, e la nascita dei nuovi ordini religiosi itineranti e mendicanti (come i francescani e i domenicani).

Si assiste alla deriva per adattamento: il cambiamento non nasce tanto per rispondere meglio al Vangelo, quanto invece per corrispondere al contesto. Questo portò ad una crisi dell'organizzazione delle diocesi e delle parrocchie. È a partire dal Concilio di Trento (1545-1563) che si apre una nuova fase per la vita delle parrocchie, consegnandoci un modello che risulta tutt'ora implicitamente determinante. In positivo

questa spinta di riforma stabilisce i criteri della territorialità e il riferimento al pastore proprio, il parroco, ma sarà insidiata dalla deriva della formalità, che privilegerà il diritto canonico rispetto all'evangelizzazione. Sono indubbiamente molti gli aspetti positivi di quel modello parrocchiale, ma alcuni nodi impediranno di far fronte ai profondi cambiamenti che seguiranno nell'età moderna, primo fra tutti il presupposto di una società e una cultura prevalentemente cristiane, che porta a identificare la società cristiana con l'intera società civile: nella storia, invece, inizierà tra le due una lenta ma crescente separazione.

La vita delle persone, oggi, sempre di più si allontana dal vissuto della comunità cristiana. Nel secolo scorso, anche attraverso la spinta del Concilio Vaticano II (1962-1965), si riaccende l'interesse della riflessione sulla parrocchia. L'accento è sulla comunità, anziché sul parroco, e sulla comunione di tutti i battezzati nella Chiesa, anziché sulla cura delle anime: ma questa direzione non è stata ancora del tutto assimilata in modo diffuso.

Tutti percepiamo oggi la scarsa rilevanza che le nostre parrocchie rivestono per la vita delle persone e della società. Con chiarezza sperimentiamo le crisi che attraversano un'istituzione millenaria come quella della parrocchia, ma soprattutto segnano il vissuto delle comunità cristiane. Ci chiediamo: perché? Ma soprattutto cosa ci sta suggerendo lo Spirito in questo tempo? Ripercorrere questi appunti di storia parrocchiale e interrogarsi sul senso della parrocchia potrà aiutare a riconfigurare un modello di comunità cristiana in grado di testimoniare la vita del Vangelo nel cambiamento e nella complessità del contesto attuale.

don Stefano



## MARIA, UNA MADRE SOTTO LA CROCE DI SUO FIGLIO MORENTE



Creazione, Rivelazione e Redenzione hanno il loro compimento nella donna. È Eva che conclude l'azione creativa di Dio e con la donna dell'Apocalisse, indicata come la seconda Eva che dà vita sia al Messia che al nuovo popolo di Dio proiettato nel futuro, si conclude la Rivelazione.

Con Maria sotto la croce di suo figlio morente abbiamo l'epilogo della Redenzione e il collegamento tra passato e futuro, tra vecchio e nuovo, tra l'attesa del Messia e il compimento della Sua opera che, risorto, conduce ed accompagna la Sua Chiesa e con lei tutta l'umanità, verso cieli e terre nuove.

È impressionante la scena dell'esecuzione: la morte di Gesù Cristo avviene in quasi totale solitudine.

Le grandi folle osannanti sono sparite, gli amici più intimi scappati, uno traditore e un altro spergiuro. Sul Calvario, al culmine del momento redentivo dell'umanità, il protagonista assoluto è il dolore umano in ogni suo aspetto: fisico, sentimentale e psico-sociale.

A parte gli esecutori materiali della sentenza, i personaggi sono: Gesù di Nazareth, che dopo crudeli e drammatiche torture, accomuna la Sua sofferenza fisica e la Sua morte con due furfanti, Sua madre, con la quale accomuna il Suo tormento sentimentale, Maria di Cleofa e Maria di Magdala.

Ma il dolore più acuto e lacerante fu certamente causato dall'abbandono pavido di tutti quelli che, po chi gli ornò prima, lo osannavano, compresi i dodici intimi, i molti discepoli e forse anche alcuni da Lui miracolati. Ma c'è pure il misterioso, anonimo discepolo (Gv 18, 15) che la tradizione ha identificato con Giovanni figlio di Zebedeo. Attribuzione poco convincente, perché poco credibile che un povero pescatore della lontana Galilea avesse familiarità con il Sommo Sacerdote.

Ma, a parte ogni controversia in merito, propria dei biblisti, questo ci induce a consolanti riflessioni: questo misterioso discepolo, proprio perché senza nome, è destinato ad essere il soggetto rappresentante di tutti noi nell'estremo rapporto dell'amore di Dio con gli uomini, raccogliendo ed accettando di eseguire l'ultimo desiderio di un Dio talmente umanizzato che sta per morire sul Calvario, fuori dalla città, lontano dalla

convivenza civile, umiliato dall'abbandono, dal rinnegamento, dal tradimento, nell'imminenza di una morte tremenda; l'ultimo pensiero è questo testamento: "donna, ecco tuo figlio", e al discepolo: "ecco tua madre". Così la redenzione ha il suo compimento, con una donna che, novella Eva, ripartorisce, rigenera l'umanità riscattata e redenta rappresentata dall'anonimo discepolo.

Maria in questo momento è il punto che congiunge il mistero di Dio Creatore, il mistero dell'umanità di Dio, Gesù Redentore, e il mistero della condizione umana, sublime e divina, ma allo stesso tempo perversa e perfida; tutte realtà complesse, profonde e grandiose dalle quali non finiremo mai di attingere spunti di riflessione e stupore.

Nel momento di massima angoscia scaturisce l'atto di estrema valorizzazione dell'amore, legato indissolubilmente al dolore, perché l'amore è intenso e sincero quanto più è sofferto.

Quanto è difficile essere cristiani nella nostra società opulenta, che aborrisce anche la minima sofferenza ed è incapace di riconoscere, accettare e valorizzare l'amore se è generato ed espresso in situazioni penose. Al contrario siamo capaci di strumentalizzare la sofferenza, connaturale alla condizione umana, e farne un'industria e un commercio sfruttando il dolore degli altri per trarne vantaggi economici o, peggio, dominare su individui o interi popoli. L'amore di Dio per l'umanità si è totalmente rivelato sul Calvario, al culmine della sofferenza, per cui dobbiamo sempre avere presente che noi non siamo discepoli di un idealista loquace e fugace, né di un seducente duce, parolaio e demagogo, né di un messia potente e trionfante, ma seguaci di un torturato, crocifisso, perdente e abbandonato da tutti, di un Dio che per amore dell'uomo ha voluto sperimentare fino in fondo la condizione umana nel suo aspetto più tragico e penoso, lasciandoci in consegna una Madre nell'estrema sofferenza, perché potessimo capire cosa significa, quanto vale e di cosa è capace una madre sotto una croce: essere corredentrice di tutta l'umanità.

Forse la cosa più cristiana che possiamo fare è accorrere o, almeno, in silenzio, stare accanto alle molte madri ai piedi delle multiformi croci di ogni tempo e di ogni luogo.

## SIMBOLI CRISTIANI - I cristogrammi

### Una sigla per il Santo Nome di Gesù

Il Cristogramma è un «codice sacro» che nasce agli albori della Chiesa come combinazione di lettere dell'alfabeto greco o latino destinate a formare una abbreviazione del nome di Gesù.

#### 1 Chi Rho / chrismon



Queste due lettere sono il simbolo di Cristo per antonomasia, che abbiamo ammirato su vetrate, in arredi sacri e impresse sui ceri. Si tratta delle iniziali della parola 'Χριστός' (Khristòs), l'appellativo di Gesù, che in greco significa "unto" e traduce l'ebraico "messia". Il simbolo si compone di due grandi lettere sovrapposte, la 'X' e la 'P'. Corrispondono, rispettivamente, alla lettera greca 'χ' ('chi', che si legge kh, aspirata) e 'ρ' ('rho', che si legge r).

Ai lati di queste due lettere, se ne trovano molto spesso altre due: una 'α' ed un 'ω', alfa ed omega, prima ed ultima lettera dell'alfabeto greco, usate come simbolo del principio e della fine.

Talvolta sotto la gamba della P si trova una S, ultima lettera del nome 'Χριστός'. L'uso di fondere le lettere chi e rho dell'alfabeto greco in un unico monogramma precede il cristianesimo. Sotto il governo dei Tolomei in Egitto fu utilizzato come abbreviazione dell'aggettivo "chrestos" ('Χρηστός') = "buono".

In ambito cristiano occidentale, inizia a trovarsi a partire dal III secolo in contesti di uso privato; la diffusione pubblica del Chi Rho è successiva all'editto di Milano del 313 con cui l'imperatore Costantino I permise per la prima volta il culto pubblico del Cristianesimo e quindi anche che il Monogramma apparisse sulle chiese e basiliche cristiane.

#### 2 IHS

All'ingresso di molte chiese, su architravi di alcuni portoni nel nostro centro storico e persino sulla casula del nostro parroco, troviamo queste tre lettere: IHS.

Si tratta della trascrizione latina dell'abbreviazione del nome greco di Gesù, composta dalle prime due lettere e dall'ultima: 'Ιησοῦς, maiuscolo ΙΗΣΟΥΣ (Iesus). Il significato che esse assumono è "Jesus Hominum Salvator".

La sigla si attesta intorno al III secolo d.C. tra le abbreviazioni in uso nei manoscritti greci del Vecchio Testamento. Diventò popolare e si trasformò in un vero e proprio monogramma in seguito al diffondersi della devozione verso il Santissimo Nome di Gesù nel XII secolo, promosso da san Bernardo da Chiaravalle.

Particolare impulso alla diffusione di IHS fu dato da san Bernardino da Siena: il suo trigramma era circondato da un sole a dodici raggi, (riprendendo un'iconografia precedentemente ideata da Ubertino da Casale). Divenne così popolare da essere esposto sulla facciata del Palazzo Pubblico di Siena e diffuso non solo in Italia, ma in tutto il mondo, tanto che santa Giovanna d'Arco volle ricamarlo sul suo stendardo. Un secolo dopo nel 1541 sant'Ignazio adottò il monogramma come simbolo del suo ordine, la Compagnia di Gesù. L'aggiunta della croce sopra la "h" come si vede molto spesso fu una idea di papa Martino nel 1427 per ridare dignità a questa sacra simbologia.



#### 3 INRI / Titulus crucis (iscrizione sulla croce)



Le rappresentazioni artistiche della crocifissione raffigurano in alto sul palo verticale della croce una tavoletta di legno chiamata titulus in latino costituita dalle quattro lettere INRI, iniziali dell'espressione latina Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum. Il cartiglio (storicamente una tabella lignea imbiancata a calce) posto sulla croce riportava, per espressa volontà del governatore romano Ponzio Pilato, il motivo della condanna a morte riferita alla pretesa regalità di Gesù (Mt 27,11-14; Mc 15,2-5; Lc 23,2-5; Gv 18,28-38) e corrispondente al reato di lesa maestà verso l'imperatore romano.

In genere i pittori adoperano solo la lingua a loro nota e diffusa nel loro territorio, ma nel famoso crocifisso di Diego Velasquez, conservato al Museo del Prado, troviamo invece il titulus nelle tre lingue correttamente riprodotte come racconta l'apostolo Giovanni. Il suo Vangelo aggiunge alla narrazione dei sinottici che il motivo della condanna era scritto in ebraico (perché i Giudei alfabetizzati lo potessero comprendere), latino (lingua ufficiale dello stato romano) e greco (perché potessero comprendere sia gli ebrei della diaspora sia gli stranieri). Giovanni narra anche che i capi dei Giudei chiesero a Ponzio Pilato la correzione dell'iscrizione, dal momento che, secondo loro, Gesù non era il re dei giudei, ma pretendeva di essere tale. Pilato rispose "Quel che ho scritto ho scritto" (Gv 19,20-22). A Giovanni interessa il particolare della risposta perché il documento ufficiale del governatore romano attesta indirettamente che Gesù è davvero re. Un erudito ebreo del XX sec., Schalom Ben-Chorin, ha avanzato l'ipotesi che la scritta ebraica fosse simile a quella riferita da Giovanni: *ישוהיה רלמו ירצונה עוש* che traslitterata, vocalizzata e tenendo presente la lettura da destra verso sinistra dell'ebraico, si legge Yeshua Hanotsri Wemelek Hayehudim. In tal caso le iniziali delle quattro parole corrisponderebbero esattamente con il tetragramma biblico, il nome impronunciabile di YHWH (il Nome con cui Dio si rivelò a Mosè, in Esodo, III, 14-15: "Io Sono Colui che Sono"), motivando con maggior forza le proteste degli ebrei.

Quindi la scritta "INRI" non solo ci ricorda che Gesù è il Re dei Giudei e del mondo intero, ma anche che "Egli è Colui che è" ("YHWH"), ossia l'Essere increato e Creatore del cielo e della terra.



## VITA CRISTIANA = VITA NOIOSA?

<<Ma tu vai a messa!?!>>

Quante volte ci hanno rivolto questa domanda amici, compagni di classe o, in alcuni casi, anche familiari? Solitamente viene accompagnata da un'espressione a metà tra la sorpresa e la compassione. Infatti, tra le persone non credenti, è pensiero comune che la vita cristiana sia composta solamente da rinunce e ore interminabili di preghiere, senza divertimento, restando in silenzio in chiesa al buio.

Chiunque frequenti l'ambiente parrocchiale sa benissimo che non è affatto così; infatti, i momenti per incontrare nuove persone e fare nuove esperienze sono all'ordine del giorno. Le occasioni sono diverse: i vari gruppi parrocchiali (ACR, Giovanissimi, Giovani, ecc...), le giornate in cui si incontrano le altre parrocchie, il catechismo, il volontariato, i diversi servizi durante la Messa e così via. Sia chiaro: la vita da credente deve comprendere momenti di preghiera, condivisione, volontariato e riflessione, anzi, tutti questi aspetti rappresentano una componente fondamentale nella giornata di tutti i fedeli.

Ma è tutto qui? Un credente si "limita" a pregare nella propria vita?

I credenti sono persone come tutte le altre e in alcuni casi hanno vite molto movimentate. Basta pensare alla GMG (Giornata Mondiale della Gioventù) dove ragazzi di tutto il mondo raggiungono la meta scelta dal Pontefice per vivere un'esperienza unica nel suo genere. In queste giornate, oltre ai momenti di preghiera e di crescita personale, non mancano le occasioni per stringere nuove amicizie e conoscere realtà diverse dalla propria. Un altro esempio è il servizio di volontariato a Lourdes. Queste esperienze toccano nel profondo i partecipanti, i quali affermano di volerci ritornare appena possibile. Se una cosa fosse noiosa nessuno vorrebbe tornarci un'altra volta, no?

Una vita religiosa non impedisce in alcun modo di seguire i propri sogni o ideali. Esistono cristiani in ogni ambito e in ogni scenario, senza distinzioni. Oltre agli influencer religiosi di cui abbiamo parlato nel Foglio di marzo 2022

(non sei riuscito/a a leggerlo? Puoi recuperarlo scansando il QR qui di lato!) troviamo numerosi personaggi religiosi anche nel mondo dello spettacolo e dello sport.



Spesso ci riesce difficile associare la religione ad un personaggio famoso, ma non mancano gli esempi.

**Chris Pratt** – attore di fama mondiale, ha recitato in “I Guardiani della Galassia” e “Jurassic World”. Non ha vergogna nel dichiarare la propria Fede cristiana al grande pubblico e di frequentare la chiesa.



**Dwayne “The Rock” Johnson** – ex Wrestler professionista, inizia la carriera da attore, diventando uno dei più acclamati e pagati di Hollywood. Di religione cristiana, in un'intervista ha ammesso di aver fatto affidamento a Dio nei momenti di difficoltà.

**Kobe Bryant** – Giocatore di basket professionista deceduto in un incidente aereo nel 2020, ha affermato “Sono cattolico, sono cresciuto cattolico, i miei figli sono cattolici”. Considerato uno dei migliori giocatori di tutti i tempi, ha conseguito 5 titoli.



**Emma Marrone** – Una delle cantanti italiane più amate dai giovani e dai meno giovani, in un'intervista per Avvenire ha confidato la sua profonda Fede in Dio, svelando un profondo lato spirituale.

# Pasqua

INSERTO SPECIALE  
da staccare



**“Christus resurrexit! Resurrexit vere!”**

**Cristo è risorto! Veramente è risorto!**

Beato Angelico Resurrezione  
Museo di S. Marco Firenze

La Pasqua è inizio e motivo della nostra fede, per la Chiesa la solennità fondamentale e il centro e il cuore dell'anno liturgico. In essa, il mistero di Cristo fatto uomo raggiunge il suo culmine nel mistero della Risurrezione, quando Egli ha annientato la morte e ha reso possibile il passaggio di tutta l'umanità dalla schiavitù dei peccati e dalla vanità della vita al perdono e alla “nuova alleanza”.

Ogni celebrazione eucaristica è celebrazione del mistero pasquale. Oltre a ricordare quello passato, lo celebriamo presente in Cristo (Mc 14,12-26 ) fino al giorno della sua venuta.

*Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi (Lc 22, 15).*

Perché Gesù l'aveva desiderato tanto? Perché in *questa* Pasqua egli avrebbe trasformato l'antico memoriale in realtà, portando a compimento l'attesa di secoli. Egli era infatti l'Agnello di Dio, di cui l'agnello pasquale era un pallido simbolo. Ciò che fece quella sera ce lo ricorda san Paolo: «Nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga"». (1Cor 11,23-26) Questa sarà, d'ora in poi, la nuova cena pasquale per i credenti, l'Eucaristia.

## COSA SIGNIFICA LA PAROLA “PASQUA”?

Il senso etimologico è incerto: in ebraico *pesah* (פסח), in aramaico *pishā*, in greco *πάσχα* , in latino *pascha*, (forma che si è incrociata con *pascua* «pascoli»).

La Bibbia collega il termine *pesah* al verbo *pasah*, che significa sia "eseguire una danza rituale attorno ad un sacrificio" (cfr. 1Re 18, 21.26), sia, in senso figurato, "saltare", "passare", "risparmiare": in questo senso la Pasqua è il passaggio di YHWH che passò oltre le case degli israeliti e colpì quelle degli Egiziani (Es 12, 13.23.27).

Era la principale festa di Israele, si celebrava a partire dal 14 di Nisan (primo mese nel calendario religioso ebraico) e durava sette giorni, i giorni degli azzimi. La data della celebrazione era indicata nell'Antico Testamento nel Libro dei Numeri («E il primo mese, il quattordicesimo giorno del mese, sarà la Pasqua del Signore» Num 28, 16) e legata al plenilunio di primavera.

## LA DATA MOBILE

Diversamente dal Natale festeggiato sempre il 25 dicembre, la data della Pasqua è mobile e quindi determina la data di altre celebrazioni ad essa collegate, come la Quaresima, la Settimana Santa, l'Ascensione, la Pentecoste.

Nel mondo cristiano delle origini la datazione della Pasqua fu motivo di gravi controversie fra le Chiese d'Oriente e d'Occidente. La Chiesa d'Oriente era composta da ebrei convertiti e la celebrava subito dopo la Pasqua ebraica e cioè nella sera della luna piena, il 14 Nisan, quindi sempre in giorni diversi della settimana. Solo con il Concilio di Nicea del 325, (la prima assemblea al mondo delle varie comunità cristiane) si ottenne che fosse celebrata nello stesso giorno in tutta la cristianità, adottando il rito Occidentale, fissandola nella domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera.

Oggi la celebrazione cade tra il 22 marzo e il 25 aprile denominandola così Pasqua bassa o alta, a seconda del periodo.

La Pasqua ebraica attuale cade in un periodo vicino ma in un giorno diverso. Gli ortodossi la festeggiano in una data ancora diversa poiché seguono ancora il calendario giuliano, che non corrisponde a quello gregoriano (cioè il calendario in uso nell'Occidente).

## Un po' di STORIA

### La pasqua degli Ebrei

La pasqua, festa primaverile, era comune tra i pastori nomadi dell'Oriente e legata alla loro vita (protezione di Dio, prima di dividersi per raggiungere i nuovi pascoli alla fine dell'inverno). I riti principali erano l'immolazione dell'agnello, lo spargimento del suo sangue davanti all'altare e la cena nella quale lo si consumava.

Intorno al 1250 a.C., questo rito si caricò per i discendenti di Abramo di un significato tutto nuovo in occasione dell'esodo quando Dio viene a salvare il suo popolo liberandolo dalla schiavitù egiziana. Vedendo le case degli israeliti i cui stipiti e l'architrave erano segnati dal sangue dell'agnello, era "*passato oltre*", risparmiando i loro primogeniti. ( Es. 12, 12.27).

Pasqua coincide con la liberazione, essa diventa il memoriale dell'esodo, che rimane da quel momento in poi l'avvenimento principale della storia del popolo d'Israele.

Col tempo alla Pasqua si salda un'altra festa, originariamente distinta, ma collegata per la sua data primaverile: quella degli *Azzimi* (Es 12, 15-20). La Pasqua si celebra il 14 del mese; la celebrazione degli azzimi si fissa ai giorni dal 15 al 21.

Il rito dei pani non fermentati accompagna l'offerta delle primizie della messe (Lev 23, 5-14; Dt 26, 1): la eliminazione del lievito vecchio è un rito di purità e di rinnovamento annuale.

Ancora oggi, la cena pasquale presso gli Ebrei si svolge secondo un preciso ordine. Ci si nutre di erbe amare per ricordare l'amarezza della schiavitù egiziana accompagnate dal pane azzimo, da quattro coppe di vino rituali e da altri alimenti. Un elemento importante era la grande benedizione (*beraka*), nella quale si lodava Dio e gli si rendeva grazie per i prodigi compiuti a favore del suo popolo, in particolare nell'esodo.

Tra le evoluzioni subite dalla Pasqua attraverso i secoli, la modifica più importante è l'innovazione introdotta dal Deuteronomio: essa trasforma l'antica celebrazione familiare in una festa del Tempio di Gerusalemme (Dt 16, 10) la cui omissione comporterebbe per i Giudei una vera scomunica (Nm 9, 13); tutti i circoncisi, ed essi soli, devono prendervi parte (Es 12, 43-49); solo in caso di necessità, può essere ritardata di un mese (Nm 9, 9-13; cfr. 2Cr 30, 2-4).

Oggi in assenza del Tempio, la celebrazione si tiene in famiglia.

### La Pasqua di Gesù

Al tempo di Cristo il rito consisteva in questo: ogni famiglia, o gruppo di persone, si procurava un agnello, lo portava al tempio di Gerusalemme per farlo immolare dai sacerdoti poi, a sera, in casa, lo consumava tra preghiere e canti, rievocando ciò che Dio aveva fatto nella liberazione dall'Egitto.

Gesù, durante la sua vita, celebra la Pasqua giudaica. In occasione di varie celebrazioni pasquali pronunzia parole e compie atti che poco a poco ne mutano il senso:

- nella Pasqua a cui partecipa all'età di dodici anni celebra il rito con i suoi genitori e indugia nel Tempio di Gerusalemme in colloquio con i rabbini (*Bar-Mitzvah*), e afferma di doversi occupare delle cose di suo Padre (Lc 2, 41-51);
- l'evangelista Giovanni menziona tre Pasque di Gesù durante la sua vita pubblica:
  - in occasione di una Pasqua scaccia i venditori dal Tempio, purifica il santuario provvisorio ed annuncia il santuario definitivo, il suo corpo risorto (Gv 2, 13-23; cfr. 1, 14.51; 4, 21-24);
  - in prossimità di un'altra Pasqua moltiplica un pane che spiegherà essere annuncio della sua carne offerta in sacrificio (Gv 6, 51);
  - nella sua ultima Pasqua (Gv 11, 55; 12, 1) è egli stesso il nuovo agnello: prende il posto della vittima pasquale, istituisce il nuovo pasto pasquale, ed effettua il suo "*passaggio*" da questo mondo posto sotto il dominio del peccato al regno del Padre (Gv 13, 1).

Gli evangelisti hanno ben compreso le intenzioni di Gesù e, con sfumature diverse, le mettono in luce.

I sinottici descrivono l'ultimo pasto di Gesù, consumato alla vigilia della Pasqua, come un pasto pasquale: l'Ultima Cena è celebrata entro le mura di Gerusalemme; è incorniciata da una liturgia che comporta, tra l'altro, la recita dell'Hallel (Mc 14, 26), ma che diventa il pasto di una nuova Pasqua. Sulle benedizioni del rito ebraico, destinate al pane ed al vino, Gesù innesta l'istituzione dell'Eucaristia; dando da mangiare il suo corpo e da bere il suo sangue versato, egli descrive la sua morte come il sacrificio della Pasqua di cui egli è il nuovo agnello (Mc 14, 22-24).

Giovanni preferisce sottolineare quest'ultimo fatto inserendo nel suo Vangelo parecchie allusioni a Gesù-agnello (Gv 1, 29.36), e facendo coincidere, nel pomeriggio del 14 del mese di Nisan, l'immolazione dell'agnello del sacrificio serale nel tempio (Gv 18, 28; 19, 14.31.42) e la morte in croce della vera vittima pasquale (Gv 19, 36).

## La Pasqua per noi oggi

“Il cristianesimo è la religione della gioia, anche se è la religione del crocifisso. Perché il crocifisso è risorto! E noi già fin da ora siamo in comunicazione col Risorto” (cit. da G. Vannucci)

“Cosa si richiede per fare in verità la Pasqua? Quello stesso che si richiede per gli ebrei e per Gesù Cristo: compiere un passaggio. Un passaggio nuovo e diverso. San Paolo lo definisce il passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, dal lievito di malizia agli azimi di purità (1Cor. 5, 8). Non dunque passaggio da un posto all'altro, ma da un modo di vivere a un altro, dal vivere per il mondo e secondo il mondo, al vivere per il Padre. Il Vangelo ha una parola per esprimere tutto ciò, ed è quella con cui abbiamo iniziato la nostra Quaresima: conversione.

Dio, a Pasqua, ci chiama a uscire, a ribellarci a tutto ciò che non è da Dio, a destarci dal sonno terribile in cui siamo immersi, ad alzarci e a metterci in cammino. Per questo la Pasqua si doveva mangiare con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano e in fretta (Es. 12, 11)” (cit. da omelie di P. Raniero Cantalamessa).

“Nella Chiesa antica c'era la consuetudine, che il Vescovo o il sacerdote dopo l'omelia esortasse i credenti esclamando: *"Conversi ad Dominum"* - volgetevi ora verso il Signore. Ciò significava innanzitutto che essi si volgevano verso Est, nella direzione del sorgere del sole come segno del Cristo che torna, al quale andiamo incontro nella celebrazione dell'Eucaristia. Dove, per qualche ragione, ciò non era possibile, essi in ogni caso si volgevano verso l'immagine di Cristo nell'abside o verso la Croce, per orientarsi interiormente verso il Signore. Perché, in definitiva, si trattava di questo fatto interiore: della conversio, del volgersi della nostra anima verso Gesù Cristo e così verso il Dio vivente, verso la luce vera.

*Conversi ad Dominum* - sempre, di nuovo, dobbiamo distoglierci dalle direzioni sbagliate, nelle quali ci muoviamo così spesso con il nostro pensare ed agire. Sempre di nuovo dobbiamo volgerci verso di Lui, che è la Via, la Verità e la Vita. Sempre di nuovo dobbiamo diventare dei *"convertiti"*, rivolti con tutta la vita verso il Signore”. (Benedetto XVI, Veglia Pasquale 22 marzo 2008)

## LA SETTIMANA SANTA

[cliccate sulle immagini e sarete indirizzati alle pagine dedicate](#)



*Immagini in sequenza: Giotto, Ingresso in Gerusalemme, Cappella degli Scrovegni, Padova - G.A. da Lodi, Lavanda dei piedi, Gallerie dell'Accademia, Venezia - Leonardo, Ultima cena, Museo Cenacolo, Milano - A. Mantegna Getzemani, National Gallery, Londra - L. Brea, Crocifissione, Museo di Sant'Agostino, Genova - foto sepolcro vuoto.*

La Settimana Santa si apre con la **Domenica delle Palme**, o Domenica di Passione.

In essa si celebra l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme tra la folla osannante che stendeva a terra i mantelli, mentre tutti agitavano festosamente rami di palma o di ulivo acclamando il Messia, Figlio di Davide.

Nella Domenica delle Palme viene letto il racconto della Passione secondo l'Evangelista corrispondente all'Anno Liturgico in corso (2022 anno C); si benedicono i ramoscelli di ulivo e di palma che vengono portati a casa dai fedeli, come segno di pace e di benedizione e che si conserveranno sino alla successiva Quaresima.

Il **Giovedì Santo** è il giorno in cui si ricorda l'Ultima Cena e inizia il Triduo Pasquale.

La mattina viene celebrata un'unica Messa (detta *Messa del Crisma*) in ogni diocesi, nella chiesa cattedrale, presieduta dal vescovo insieme a tutti i suoi sacerdoti, durante la quale si consacrano gli oli santi e i sacerdoti rinnovano i loro voti. Nel pomeriggio si celebra la *Messa in Coena Domini*, a ricordo dell'Ultima Cena, dell'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale. I riti del Giovedì Santo prevedono anche la lavanda dei piedi, come fece Gesù con gli Apostoli. Prima dell'inizio della celebrazione liturgica vengono spogliati gli altari che restano senza ornamenti, si velano le croci, le campane vengono messe in silenzio, l'Eucaristia deposta nell'altare della reposizione (“il sepolcro” secondo la tradizione popolare), unico che viene lasciato adorno per l'adorazione dei fedeli.

Il **Venerdì Santo** è il giorno più doloroso della Settimana perchè ricorda la *Passione di Cristo* iniziata nella notte nell'orto degli ulivi, il Getzemani, e culminata sul Golgota.

La celebrazione del venerdì santo inizia con la liturgia della Parola, prosegue con l'adorazione della croce, a cui viene così tolto il velo, e si conclude con la santa comunione con le specie consacrate la sera del Giovedì Santo; termina con la via Crucis, il ricordo del percorso di Gesù verso il Calvario.

Il **Sabato Santo** è il giorno del silenzio, unico giorno della Settimana Santa in cui non è prevista alcuna liturgia, non si celebrano messe e l'Eucaristia viene data solo a chi è in punto di morte.

I riti del Sabato Santo iniziano al calare del giorno con la liturgia della veglia pasquale.



## LA LITURGIA DELLA VEGLIA PASQUALE

Per Sant'Agostino quella pasquale è *"la madre di tutte le veglie sante, durante la quale il mondo intero è rimasto sveglio"*. Nel corso di questa notte, la Chiesa celebra la Resurrezione di Cristo, battezzando nuovi cristiani e domandando a coloro che già lo sono, di rinnovare insieme gli impegni del loro Battesimo.

La Veglia pasquale è una celebrazione complessa ed unitaria, che si svolge in quattro momenti successivi:

- 1) Liturgia della Luce che inizia con la benedizione del fuoco, la preparazione e accensione del cero quale *"luce di Cristo"*, e la processione con cui è introdotto nella chiesa buia, che è quindi illuminata dai ceri dei fedeli accesi al cero pasquale. *"Gregorio di Tours racconta di un'usanza che qua e là si è conservata a lungo, di prendere per la celebrazione della Veglia Pasquale il fuoco nuovo per mezzo di un cristallo direttamente dal sole: si riceveva, per così dire, luce e fuoco nuovamente dal cielo per accendere poi da essi tutte le luci e i fuochi dell'anno. È questo un simbolo di ciò che celebriamo nella Veglia Pasquale. Con la radicalità del suo amore, nel quale il cuore di Dio e il cuore dell'uomo si sono toccati, Gesù Cristo ha veramente preso la luce dal cielo e l'ha portata sulla terra - la luce della verità e il fuoco dell'amore che trasforma l'essere dell'uomo."* (*Benedetto XVI, Veglia Pasquale 22 marzo 2008*)  
Le lettere *Alpha* e *Omega*, prima e ultima lettera dell'alfabeto greco, poste sul cero, ricordano che Dio è il principio e la fine di ogni cosa. «Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio: colui che è, che era e che viene, il Sovrano dell'universo», scrive san Giovanni nell'Apocalisse (Ap 1, 8). Questo simbolo, dopo essere stato utilizzato fin dall'epoca dei primi cristiani, lo si trova sovente associato al chrismon.  
Segue il solenne annunzio pasquale, detto anche dalla parola iniziale latina *Exultet*;
- 2) Liturgia della Parola con nove letture, sette tratte dall'Antico testamento e le ultime due dal Nuovo;
- 3) Liturgia Battesimale
- 4) Liturgia Eucaristica. Il rito si svolge nella notte, simbolo dell'umanità che senza Cristo è immersa nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, del peccato e della morte.

La liturgia pasquale "prosegue" con l'Ottava di Pasqua: la Chiesa celebra la pienezza di questo evento fondamentale per la durata di otto giorni, concludendola con la *II domenica di Pasqua*, chiamata fin dall'antichità *Domenica in Albis (vestibus)*, tradotto letteralmente, significa *in bianche (vesti)*. Ai primi tempi della Chiesa, infatti, il battesimo era amministrato durante la notte di Pasqua e i battezzandi indossavano una tunica bianca che portavano poi per tutta la settimana successiva, fino alla prima domenica dopo Pasqua, detta perciò *"domenica in cui si depongono le vesti bianche"*. Giovanni Paolo II ha voluto dedicare questa domenica alla celebrazione della *Divina Misericordia*.

Il tempo liturgico di Pasqua dura 50 giorni, inglobando la festività dell'*Ascensione*, fino alla solennità della *Pentecoste*.

## TRADIZIONI E SIMBOLI

### L'agnello

La tradizione di consumare l'agnello per Pasqua deriva dalla *Pesach*, la Pasqua ebraica. Infatti l'agnello fa parte dell'origine di questa festività. In particolare si fa riferimento a quando Dio annunciò al popolo di Israele che lo avrebbe liberato dalla schiavitù in Egitto, ordinando di marcare le loro porte con del sangue d'agnello in modo da riconoscere chi colpire col suo castigo e chi no. Con il Cristianesimo, il simbolo dell'agnello immolato per la salvezza di tutti diventa Cristo stesso e il suo sacrificio ha valore di redenzione. È uno dei simboli principali della cristologia giovannea. In esso, all'immagine dell'agnello pasquale (Es 12, 1), si unisce quella del *Servo di Jhwh* del Deutero-Isaia (Is 53, 4.7) che si offre come agnello sacrificato per i nostri peccati, agnello di espiatione (Lv 14). In aramaico, la stessa parola designa l'agnello e il servo. L'Apocalisse utilizza questo titolo una trentina di volte: Cristo è l'agnello immolato, ma trionfante, redentore che ha vinto la morte (cf Ap 5, 6.12; 13, 8).

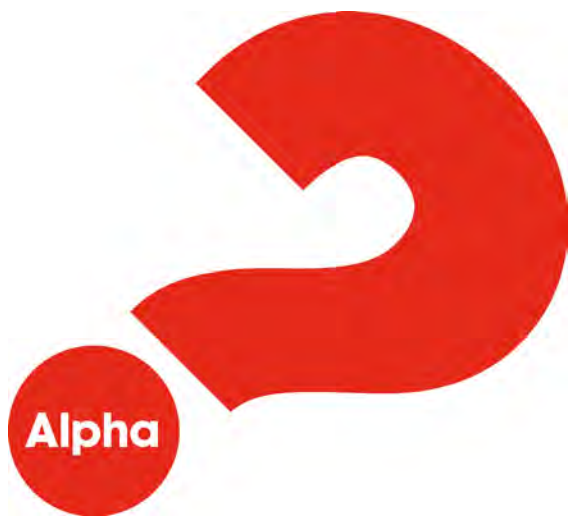
### Le uova

La tradizione di decorare uova risale già ai primi cristiani che pitturavano le uova di rosso, per ricordare il sangue di Cristo, e le decoravano con croci o altri simboli (una tradizione che dura ancora oggi nei paesi ortodossi e cristiano-orientali). La simbologia dell'uovo è evidente: dall'uovo nasce la vita che a sua volta veniva associata con la rinascita del Cristo e quindi con la Pasqua. L'uovo che non ha spigoli e quindi non ha un inizio e una fine era ed è simbolo di perfezione e di eternità.

### Il lunedì dell'Angelo

Il giorno successivo alla Pasqua, detto comunemente Pasquetta è chiamato anche lunedì di Pasqua. L'espressione *"lunedì dell'Angelo"*, diffusa in Italia, è tradizionale e non appartiene al calendario liturgico della Chiesa cattolica, il quale lo indica come lunedì dell'Ottava di Pasqua. La festività prende il nome dal fatto che in questo giorno si ricorda l'incontro dell'angelo con le donne andate al luogo, dove Gesù era stato sepolto, con degli olii aromatici per imbalsamarne il corpo. Vi trovarono il grande masso che chiudeva l'accesso alla tomba spostato, e apparve loro un angelo che disse: *"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui! È risorto come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era depresso"* (Mc 16, 1-7).





***“Ti piacerebbe partecipare a un corso Alpha su ehm, ..., di fede, ma molto leggero...”.***

Questa è stata la mia percezione dell’invito che ho ricevuto a gennaio del 2021 per partecipare a un corso Alpha.

Piuttosto vago, no?

La mia risposta è stata un “ci penso” e, come ben si sa, un “forse” in parrocchia è sempre interpretato come un frizzante “certamente!!!”.

E così, nel giro di un minuto, mi sono ritrovata iscritta ad un corso Alpha: il primo corso mai organizzato dalla nostra parrocchia e uno dei primi a Genova e dove tutti ne sapevano poco quanto me, cioè nulla. In più, al primo collegamento mi sono trovata davanti tredici perfetti sconosciuti o quasi.

Vabbè, come si dice: “Tutte le grandi avventure partono con un primo passo...” e no!

Nel mio caso l’avventura è iniziata con scetticismo, noia e un “Uffa!

Altre sterili riunioni su Zoom”, però sono partita ed è stato... bellissimoooo!

Ma cos’è Alpha? La definizione ufficiale dice: *“Alpha è una serie di sessioni interattive per esplorare i principi fondamentali della fede cristiana”.*

Oh, ma Alpha è molto di più!

Per me Alpha è stata un’opportunità di affrontare in modo semplice le grandi domande della vita, un’occasione per parlare, ma soprattutto per ascoltare e riflettere.

Il giovedì sera alle 21 c’era il nostro appuntamento e ogni volta l’entusiasmo era lo stesso. Ad Alpha si sono create amicizie, si è condiviso, si è pregato e si è riso parecchio. Come per magia, la sterile distanza di Zoom è stata sostituita dalla connessione nello Spirito: eravamo vicini nonostante la distanza fisica.

Per me Alpha non è stata un’esperienza che mi ha fatto mollare tutto quello che facevo per ritirarmi su un monte a meditare: tutto il contrario!

Alpha mi ha dato energia, entusiasmo e voglia di riprendere in mano una fede decisamente appassita.

Alpha ha significato rinnovata spiritualità, impegno nel sociale, maggior coinvolgimento parrocchiale e necessità di approfondimento sul mio rapporto con Dio e sul nostro essere Cristiani nel mondo.

Mi ha fatto ritrovare la gioia della preghiera e della condivisione, mi ha fatto incontrare persone meravigliose sia nella mia parrocchia che al di fuori di essa.

Alpha è stato riscoprire che dopo migliaia di anni il Signore è ancora attuale, che Gesù ti fa battere il cuore come al primo appuntamento, che lo Spirito ti accarezza come una brezza primaverile e che essere Cristiani vuol dire mettersi in gioco e fidarsi: fidarsi della visione che il Padre ha della nostra vita e dell’impareggiabile amore che nutre per noi.

In questo senso, sì: Alpha è stata un’esperienza che mi ha cambiato la vita!

“E ora?” vi chiederete voi. In un anno in parrocchia abbiamo fatto partire due corsi Alpha per un totale di sette gruppi più un gruppo di preghiera, un Alpha Giovani, un Marriage Course, un Pre-Marriage Course e qualcuno sta partecipando a un Parenting Course. Insomma, nella nostra realtà, Alpha è passato dall’essere un dono ricevuto ad un regalo che si vuole porgere a qualcun altro. Posso concludere questo articolo in un solo modo: venite e provate!

Danila

***(nel prossimo numero: Voci da Alpha)***

## ANNE LÉCU, MI HAI UNTO CON PROFUMO DI GIOIA, EDIZIONI SAN PAOLO 2020

Anne Lécu è una religiosa domenicana dalla profonda formazione biblica e teologica e dall'intensa ricerca spirituale. Coniuga la sua consacrazione religiosa con il lavoro di medico in un carcere nell'île-de-France dal 1997. Ha pubblicato anche *Hai coperto la mia vergogna*, premio miglior opera spirituale in Francia (2017), e *Il senso delle lacrime* (2018).

“La Bibbia è un libro profumato: vi si parla di incensi, di oli odorosi, di aromi”.

Anne Lécu, ci porta attraverso un percorso odoroso dai giardini dell'Eden al giardino della Resurrezione e oltre, fino all'Apocalisse.

Nel libro la Parola di Dio è indagata da una prospettiva originale e coinvolgente. E' una lectio divina che, come sempre, ha bisogno di silenzio, di attenzione, di desiderio, della nostra disponibilità a farci sorprendere.

Impossibile rendere conto della ricchezza e del grande fascino di queste pagine, che necessitano di impegno nella lettura. La minuziosa attenzione con cui è descritta l'Arca dell'Alleanza o i preziosi dettagli per la confezione dell'olio aromatico per la sacra unzione o dell'incenso aromatico ci stordiscono come un profumo inebriante.

Anne Lécu possiede l'argomento in profondità, conosce la lingua e la tradizione ebraica. Parte spesso dalla etimologia delle parole e amplia il discorso con riferimenti ai padri della Chiesa, agli apocrifi, ad antichi o moderni commentatori delle Scritture.

L'abilità dell'autrice è quella di passare da informazioni interessantissime e spesso inedite per noi (o almeno per me) alla riflessione profonda sulla nostra vita spirituale e alle conseguenze che dobbiamo trarne.

Un esempio per tutti: il profumo, dal latino *perfumum*, è ciò che si raggiunge attraverso il fumo; l'incenso, dal latino *incendere-bruciare*, è ciò che va bruciato col fuoco, E il fuoco che brucia non può essere lo Spirito Santo che è per bruciare in noi ciò che non è di Dio?

L'incenso tocca i nostri sensi, l'odorato e la vista, è profumo e velo ed è sempre associato alla adorazione e alla supplica. Nelle celebrazioni solenni il turiferario entra per primo e l'incenso si libera davanti a lui. L'incenso ci precede. Ma quando la chiesa si svuota, le danze del fumo rimangono sospese anche in nostra assenza: resta la nostra preghiera.

L'autrice ci guida alla scoperta delle essenze, dei balsami, delle resine, che attraversano tutto il testo biblico: dalle descrizioni poetiche ed evocative della Genesi o del Cantico dei Cantici,

fino alle cento libbre di mirra e aloe portate da Nicodemo o all'offerta delle donne davanti al sepolcro il mattino di Pasqua.

La vita di Gesù è incorniciata dai profumi, riceve in dono dai Magi incenso e mirra, accetta i balsami delle donne che lo avvicinano. La meravigliosa prodigalità di Maria di Betania nel cospargere di nardo puro di valore incommensurabile, fuori mercato, i piedi di Gesù, ci ricorda quanto la

nostra relazione con Dio non si possa né pesare, né misurare.

I profumi sono associati nella Bibbia a dei personaggi e tutti guardano verso Colui che è la fonte di ogni profumo: il Messia, l'Unto (dall'ebraico *masah*) per eccellenza.

La Bibbia però, non teme di parlare anche di ciò che è ripugnante: l'odore della decomposizione e della putrefazione.

A questo proposito l'autrice ci ricorda la storia di Giobbe e ci parla di alcuni santi che... olezzano

Cristo stesso nasce in una stalla e finisce nel sangue, si spinge nei miasmi del mondo, ma ciò che ci lascia non è l'odore della morte, ma il profumo della sua vittoria su ogni morte. Quando “emette lo spirito” ce lo dona. È per

questo che il discepolo è invitato a trasmettere il “buon odore” di Cristo, abitando il “profumo di Dio”, il suo respiro, per farlo entrare nel mondo.

Anne Lécu ci invita a fare i conti con i nostri sensi e con le provocazioni che Dio dispone sapientemente lungo il cammino dell'Alleanza, a costruire un balsamo di guarigione interiore che guardi all'unica medicina che il credente possiede e che il mondo ricerca, pur senza saperlo: Cristo Gesù.

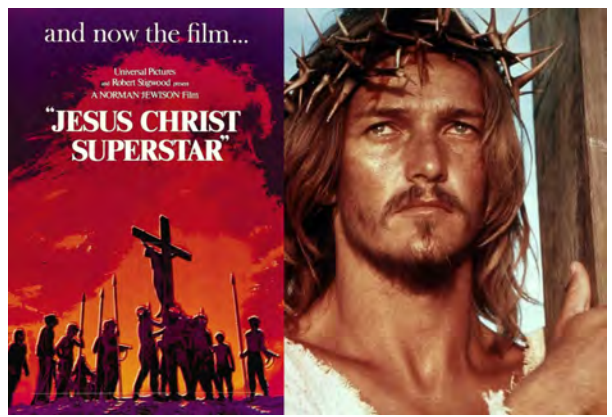
Non solo Egli si dona, ma nel suo dono offre la capacità di essere ricevuto. Non solo profuma la vita dell'uomo, ma in questo stesso profumo, dona all'uomo la capacità di essere percepito.

Se è vero che la Bibbia narra la storia dell'uomo che cerca Dio e ancor più racconta la storia di Dio che cerca l'uomo, questo libro ne percepisce la fragranza.

**Nuccia L.**



Avrete notato che in Quaresima cantiamo una versione “particolare” del Santo e forse a qualcuno potrà suonare familiare...  
 In effetti, la musica è tratta dall’Opera Rock “**Jesus Christ Superstar**” di Tim Rice e Andrew Lloyd Webber, successo internazionale che fa il giro del mondo nei teatri dal 1973! Poiché, come diceva Sant’Agostino “colui il quale canta bene, prega due volte”...



usate il QR code...

Guarda "Jesus Christ Superstar (1973) - The Last Supper" su YouTube



<https://youtu.be/PJxkOwGLdw>

### L'addio è un arrivederci

(Marzo 2022)



- Tacchino Linda Rosa 86
- Cilona Adriana 87
- Cacace Silvana 68
- Carpani ved. Piovesan Adalgisa 83
- Barilaro in Milano Anna Fosca 86
- Eldeiry Passita Ayoub Hennes 92

### Benvenuti nella Comunità

(Luglio-Dicembre 2021)



- Gemma De Marco
- Leonardo Gazzo
- Massimo Franconeri
- Viola Consani
- Andrea Blu Pizzorno
- Tommaso Sibio
- Federico Francesco Pisano
- Tania Solletico
- Sebastian Alessandro Pentimalli
- Beatrice Salsi

### Orari delle Celebrazioni

Parrocchie NS di Loreto e NS della Provvidenza



|   | NS Provvidenza | NS di Loreto    |
|---|----------------|-----------------|
| Domenica 10 - <b>DOMENICA DELLE PALME</b> | h. 10.00       | h. 9.00 e 11.30 |
| Giovedì 14 - <b>Messa in Coena Domini</b> | h. 18.00       | h. 20.00        |
| Venerdì 15 - <b>Passione del Signore</b>  | h. 18.00       | h. 15.00        |
| Sabato 16 - <b>VEGLIA PASQUALE</b>        | h. 20.30       | h. 23.00        |
| Domenica 17 - <b>SANTA PASQUA</b>         | h. 10.00       | h. 9.00 e 11.30 |

### Parrocchia Nostra Signora di Loreto - Aperture straordinarie

**Giovedì Santo** la chiesa rimarrà aperta fino alle ore **24,00**  
**Venerdì Santo** sarà aperta dalle **8,00** alle **18,00** (orario continuato)



# Agenda

**lunedì**



## CHIACCHIERE SULLA PAROLA

*ogni lunedì* 19:00-19:30 (canale Telegram)

Domande, spunti e riflessioni sulla Parola di Dio della Liturgia della Domenica



CARITAS

C.P.P. Consiglio Pastorale Parrocchiale

*ogni 2° lunedì* 20:45-23:00

DISTRIBUZIONE PASTI

*ogni 1° e 3° lunedì* 19:00-19:30

**martedì**

## CORO CANDIDO GIUSSO



*ogni martedì*

prove in Chiesa  
16:00 - 18:00

**mercoledì**



## ADORAZIONE EUCARISTICA

*da ottobre a giugno* 9:30-10:00

GRUPPO GIOVANI

*tutti i mercoledì* 21:00



**giovedì**

PULIZIA CHIESA  
*tutti i giovedì* 15:30



**venerdì**



## ADORAZIONE EUCARISTICA

*da ottobre a giugno* 17:30-18:00

## LITURGIA DELLA PAROLA

*tutti i venerdì* 18:00  
sul Vangelo della domenica



**Giovanissimi**  
*tutti i venerdì* 21:00

**sabato**



*ogni sabato* 14:45-17:00

Per bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni

GRUPPO FAMIGLIE  
*sabato 2 aprile* 20:45

GIOVANI&ADULTI  
*sabato 23 aprile* 20:45



**domenica**

**SS. MESSA**  
**PREFESTIVA (DEL SABATO) 16.30**

**FESTIVA 9.00 - 11.30**